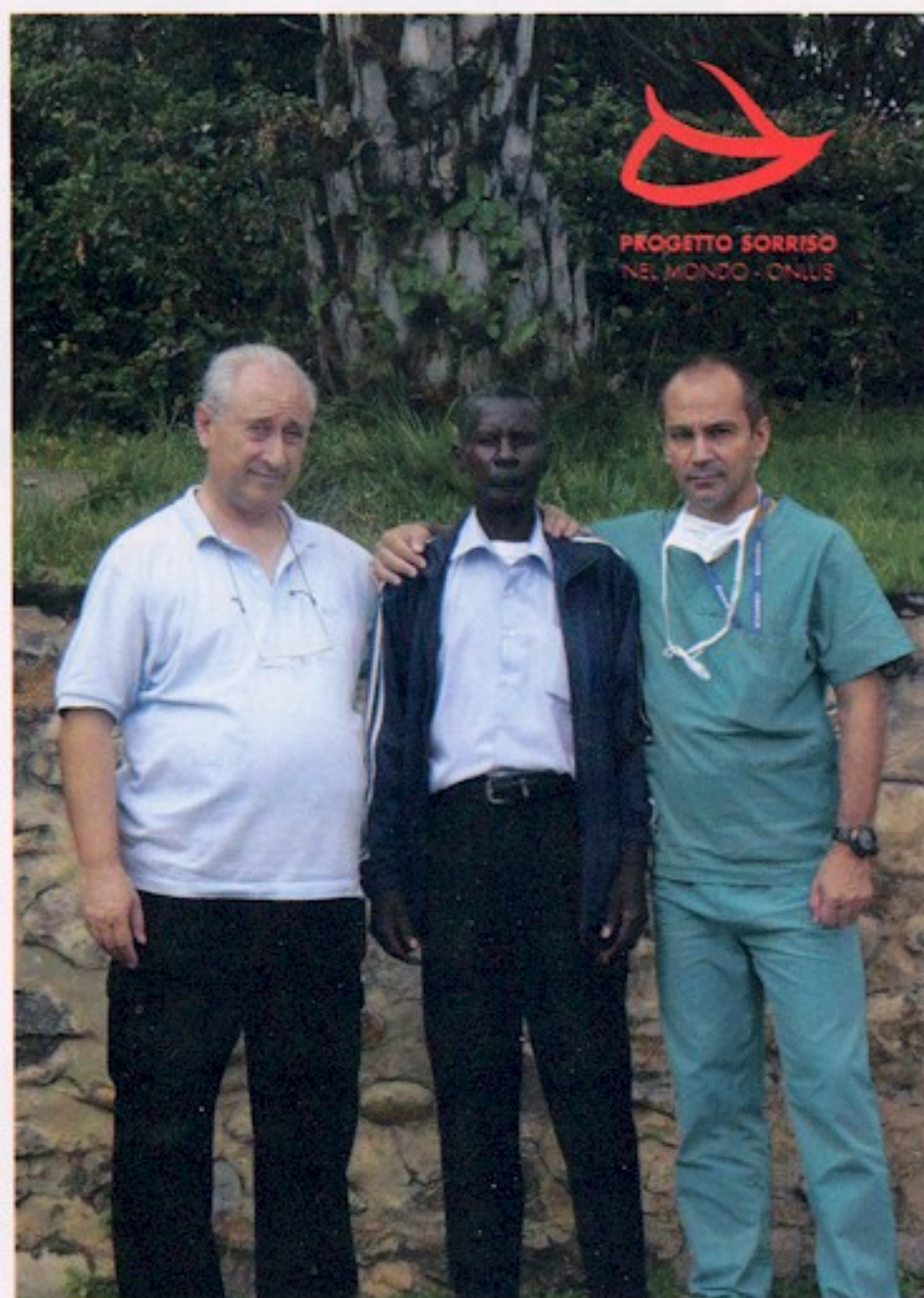


Elie, storia di una rinascita

L'incontro tra Elie, un giovane burundese, l'Ospedale Sant'Anna e l'Associazione Progetto Sorriso nel Mondo, volto a trasformare un'esistenza segnata da una tragedia dovuta a una guerra tra etnie, in una nuova vita. Piena di speranza, di prospettive che sembravano perse per sempre.

Andrea Di Francesco

Ho incontrato per la prima volta Elie presso l'Ospedale di Bubanza, in Burundi, dove mi trovavo, nel 2005, per la missione chirurgica annuale dell'Associazione *Progetto Sorriso nel Mondo*. Abituato a visitare tanti bambini per correggere malformazioni facciali di diversa natura, mi sono stupito di vedere un uomo intorno ai quarant'anni circa. Presentava esiti da gravi ferite alla parte inferiore del volto. La mandibola e la parte interna della bocca apparivano colpite da lesioni di vecchia data, più volte rimarginate e riaperte, e da infezioni diffuse e mai guarite che certamente dovevano produrre dolori lancinanti e febbre. Quando mi è stato riferito che quello stato perdurava da anni, mi sono chiesto come Elie fosse riuscito a sopravvivere a tante sofferenze e al disagio fisiologico dovuto all'impossibilità di ingerire cibi correttamente, di parlare e, in generale, di rapportarsi al prossimo senza provare un senso di vergogna, di inadeguatezza e di emarginazione. Era chiaro che l'uomo era giunto ad una situazione limite, dovuta all'impossibilità di nutrirsi a causa delle ferite e dell'infezione ormai incontenibile. Era infatti gravemente malnutrito. Mentre ci mobilitavamo per approfondire la situazione clinica, mi sono informato circa la causa del suo stato. Le sue gravi ferite erano annose proprio come annoso era il conflitto etnico tra Tutsi e Hutu che tormentava il Burundi e che era culminato negli anni '90, come nel



vicino Ruanda. Elie, catturato dai guerriglieri dell'etnia opposta, non subì mutilazione agli arti e al volto come alcuni suoi compagni, ma ricevette un colpo di arma da fuoco all'interno della bocca, con il preciso intento di produrre gravi ferite, non di uccidere. L'intenzione era proprio quella di produrre "male", un male che potesse protrarsi il più a lungo possibile, a testimonianza chiara e duratura di chi fosse il



più forte. Al di là della grave situazione clinica, Elie era allo stremo delle forze e non avrebbe più potuto sopportare il peso e la vergogna di quella terribile eredità. Era necessario intervenire, non solo per salvare la sua vita, ma anche per convincerlo che poteva finalmente trovare aiuto e comprensione e guarire anche dalle profonde ferite dell'anima che trasparivano dai suoi occhi cupi, ormai privi di speranza. Una volta presi i contatti con il Console Onorario in Burundi Giovanni Catelli, con la Direzione Generale dell'Ospedale Sant'Anna e con gli organi preposti presso la Regione Lombardia per ottenere i permessi e i documenti necessari, la macchina burocratica, solitamente considerata lenta e complessa, si è mossa con velocità ed efficienza. L'impegno di tutte le persone coinvolte è stato profondo e forte è stata la loro partecipazione emotiva. Come Associazione, siamo poco propensi al trasferimento in Italia per curare e operare i pazienti, ma questa volta sarebbe stato impossibile fare altrimenti. Nel giro di tre mesi Elie era ricoverato nel reparto di Chirurgia Maxillo-Facciale del nostro

Ospedale, seguito e curato dal primario Paolo Ronchi, dai colleghi della chirurgia Maxillo-Facciale e Chirurgia Plastica e da tutto il personale che sembrava volergli restituire tutto il bene che gli era stato violentemente sottratto. Elie ha sopportato la fase diagnostica e chirurgica, fatta di pulizia e ricostruzioni dolorose, con coraggio e pazienza. Per la prima volta l'ho visto ridere e scherzare. Ospitato presso la sede cittadina dei Padri Comboniani, ha lasciato l'Italia circa sei mesi dopo, a completa guarigione raggiunta. Abbiamo scelto, mentre tutto ciò avveniva, di non darne notizia ai media per proteggere la sua privacy e per consentirgli una convalescenza serena. Ora, però desideriamo condividere la nostra soddisfazione e la nostra gioia. Ho rivisto e visitato Elie durante una successiva missione chirurgica: sta bene, è tornato a lavorare, è persino ingrassato. Ha rinnovato fiducia nel futuro e nel prossimo: il male inflitogli sembra essersi finalmente dissolto. Una tragedia si è trasformata, con l'impegno e la fiducia da parte di tutti, in una vera rinascita.

OSPEDALE
in OSPEDALE